



JOHN BUCHAN

UN PATRIOTA CONTRO IL MALE

PAOLO BERTINETTI

John Buchan, un uomo e uno scrittore guidato da un protestantesimo fortemente sentito e da una visione del Male come forza immanente nelle nostre vite, è stato la quintessenza del patriota britannico, sia come collaboratore dei Servizi segreti sia, soprattutto, come autore di travolgenti storie di spionaggio.

A differenza degli scrittori di romanzi di spionaggio di cui abbiamo proposto il ritratto negli scorsi numeri della rivista, John Buchan, il fortunato autore di *I trentanove scalini*, è stato un uomo dei Servizi segreti britannici tutto sommato marginalmente e per un breve periodo. Nato in Scozia, a Perth, nel 1875, in una famiglia non altolocata (suo padre era un ministro della Chiesa Scozzese), Buchan morì nel 1940 a Montreal. Il natio paesaggio scozzese, in particolare quello della parte selvaggia degli Scottish Borders, offrì uno sfondo decisivo per alcuni dei suoi romanzi. Così come fu importante quello del Sudafrica. Buchan vi era stato mandato nel 1901 come segretario privato di Alfred Milner, l'Alto Commissario britannico, dopo essersi brillantemente laureato a Oxford in studi classici. Rimase nella contesa colonia per un paio d'anni, portando poi con sé il ricordo delle lunghe camminate in uno scenario che, come quello scozzese, si confaceva al suo amore per l'escursionismo e per la natura maestosamente incontaminata. Qualche tempo dopo il suo ritorno a Londra conobbe, e poi sposò nel 1907, Susan Charlotte Grosvenor, il cui padre era un cugino del Duca di Westminster e pronipote del Duca di Wellington. Il matrimonio consentì a Buchan di entrare in contatto con gli ambienti influenti della capitale inglese, ma la sua attività si svolse in un ambito lontano da quello del potere politico. Il lavoro a cui si dedicò fu, infatti, quello di redattore della casa editrice Nelson & Son e della rivista «The Spectator». Grazie alle sue conoscenze e alla sua sensibilità in campo letterario, Buchan s'impegnò nell'arricchire il catalogo dell'editore che pubblicava soprattutto testi religiosi e libri per ragazzi, con una serie di



titoli di grandi autori in opere tascabili. Lui stesso iniziò a confrontarsi con la scrittura creativa, dedicandosi, nel 1910, al romanzo di avventure *Prester John*, ambientato in Sudafrica (per inciso: i suoi due maggiori riferimenti erano Robert Louis Stevenson per la parte avventurosa e Walter Scott per la parte paesistica scozzese).

Nel 1911 Buchan fu convinto a candidarsi per il Partito Unionista Scozzese (molto vicino a quello Conservatore), sebbene le proprie posizioni fossero molto più aperte: egli era, ad esempio, a favore del diritto di voto alle donne e alla riduzione delle prerogative della Camera dei Lord. In ogni caso, le responsabilità pubbliche dovettero ben presto lasciare il posto alle cure mediche. Nel 1912 fu costretto a mettersi a riposo e a seguire una dieta rigorosa a causa di seri problemi all'apparato digerente. Si dedicò pertanto, quasi a tempo pieno, alla scrittura. Nello stesso 1912 aveva pubblicato i racconti *The Moon Endureth*, cosicché poté indirizzare le sue energie alla stesura di *The Power-House* (1916), un libro di avventure che ci incuriosisce per due ragioni. La prima è di tipo caratteriale. Il protagonista della vicenda, Edward Leithen (che indaga sulla scomparsa di un amico e compagno di studi all'università), è un personaggio dai tratti molto simili a quelli dello stesso Buchan: scozzese, di formazione calvinista, lettore onnivoro, *alumnus* di Oxford e uomo d'azione soltanto se speciali circostanze lo richiedano.

La seconda ragione è di tipo letterario e riguarda da vicino il nostro discorso: Buchan, infatti, disse che il libro era stato concepito come una sorta di omaggio al suo 'maestro' in campo romanzesco, E. Phillips Oppenheim, lo scrittore di spionaggio più famoso e letterariamente più valido del primo Novecento. In *The Power-House* si manifesta appieno un'idea centrale della visione che Buchan aveva dell'uomo e del mondo. Leithen, infatti, conosce casualmente tale Andrew Lumley, un gentiluomo che all'apparenza si presenta come un ineccepibile membro dell'*establishment*. Con stupore, e poi con sgomento, Leithen ne ascolta le farneticanti riflessioni filosofiche, incentrate sul fatto che a separare la civiltà dalla barbarie vi sarebbe solo un «pannello di vetro» tutt'altro che difficile da infrangere. Se un insieme di uomini di scienza si coordinassero per elaborare micidiali macchine di guerra, sarebbe possibile distruggere quel «complotto che si chiama civiltà». A questo lavora il gruppo chiamato Power-House, una sorta di organizzazione anarchica internazionale che fa capo allo stesso Lumley e raccoglie uomini d'intelligenza superiore (dagli scienziati agli artisti) desiderosi di «creare un nuovo mondo». Leithen riuscirà a neutralizzare Lumley e ad affossarne il progetto, ma la vicenda vuole mostrare come sia il Male a operare attraverso i suoi adepti per distruggere la nostra civiltà. In quanto all'idea che tale traguardo possa essere non così difficile da raggiungere poiché non è «un solido muro», bensì un «pannello di vetro» a separare la

barbarie dalla civiltà, c'è da osservare che forse Buchan avesse in mente *Cuore di tenebra*: nel capolavoro di Joseph Conrad, infatti, il personaggio di Kurtz, quintessenza della civiltà e dell'uomo europeo, rimasto solo nel mondo primitivo dell'Africa nera, «dimentica» sé stesso, «si perde», abbandonandosi a «indicibili riti».

Nel 1914, allo scoppio della guerra, Buchan – quasi quarantenne e di scarsa salute – non poté arruolarsi come avrebbe desiderato. In attesa di qualche incarico che gli consentisse di servire il proprio Paese, mise mano al capolavoro *I trentanove scalini*, che ha come protagonista quel Richard Hannay che sarà anche l'eroe dei romanzi successivi.

Non è il caso di soffermarsi in questa sede sul valore e l'interesse di questa notissima opera. Va tuttavia evidenziato che il personaggio di Hannay è in buona parte basato sulla figura di Edmund Ironside, che Buchan aveva conosciuto in Sudafrica e di cui restò amico per tutta la vita. Ironside era un uomo dal fisico imponente, che sapeva esprimersi in una dozzina di lingue e che nel corso del conflitto anglo-boero aveva lavorato come agente segreto dei Servizi britannici. Aveva perfino ricevuto una medaglia al valore dall'Esercito tedesco in quanto, fingendosi un boero di Città del Capo, nell'Africa Tedesca del sud-ovest aveva partecipato a una delle spedizioni militari contro la popolazione Herero (sterminata al 75%). Durante la Prima guerra mondiale Ironside si distinse tanto nelle operazioni belliche che in quelle d'intelligence, venendo promosso general maggiore (fu il più giovane ufficiale dell'Esercito a raggiungere l'alto grado).

I trentanove scalini fu pubblicato nel 1915 e Buchan, che non ne immaginava il grande successo, trovò soddisfazione nel partecipare, almeno indirettamente, all'impresa bellica quale corrispondente dal fronte per «The Times». Nel giugno 1916 fu invece coinvolto in prima persona, siccome assegnato alla sezione intelligence del Quartiere Generale dell'Esercito sul fronte occidentale, e poi a predisporre testi di propaganda per conto del ministero, in particolare per la battaglia della Somme, che non fu una delle pagine più belle scritte dagli alti comandi britannici.

Nel frattempo (sempre nel 1916) era stato pubblicato *Greenmantle*, il secondo romanzo di spionaggio incentrato sulla figura di Hannay e in cui compare il personaggio di Sandy Arbuthnot, la cui figura è basata su quella di Aubrey Herbert che Buchan aveva conosciuto a Oxford. Prima dello scoppio della guerra, Herbert – un poliglotta che parlava anche il turco – spesso acciacciato come un vagabondo aveva compiuto avventurosi viaggi in Grecia, in Turchia e in Albania (nel 1914 e nel 1920 gli fu addirittura offerto di diventare re di quel Paese). Arruolatosi nelle Irish Guards come interprete, Herbert era stato catturato dai tedeschi ma era riuscito a fuggire; nel 1915 era stato aggregato all'intelligence britannica al Cairo e l'anno seguente si era di-



stinto per aver ottenuto una tregua utile a seppellire i caduti sul campo di battaglia di Gallipoli, teatro di una delle battaglie più cruente sostenute dalle truppe britanniche e australiane contro gli ottomani. All'inizio del 1916 gli era stato affidato il comando dei Servizi segreti della Marina in Mesopotamia e nel 1917 era stato assegnato ai Servizi dell'Esercito per collaborare alla realizzazione di un piano mirato a concludere una pace separata con la Turchia. In seguito fu inviato a Roma a coordinare l'intelligence dedicata alla questione albanese. Questi ultimi incarichi sono successivi alla stesura di *Greenmantle*, ma accrebbero il fascino di Herbert agli occhi di Buchan, che ancora lo utilizzerà come Sandy Arbuthnot nei successivi romanzi.

L'interesse di *Greenmantle* non risiede nel pittoresco personaggio di Arbuthnot e neppure nella trama della vicenda, in cui s'immagina che i nostri eroi riescano a sventare un progetto tedesco di promuovere una guerra santa delle popolazioni del Medio Oriente contro gli Alleati. L'aspetto più affascinante del libro è la sua componente paesaggistica, che colora di un tocco quasi esotico il 'viaggio' attraverso l'Europa, dall'Olanda a Costantinopoli, da cui muove la vicenda. Ma in mezzo ai tanti fantasiosi incidenti e agli insoliti paesaggi, spicca la realistica efficacia dell'inizio del libro, tant'è vero che Graham Greene ne incluse il primo capitolo nella sua antologia di storie di spionaggio, *The Spy's Bedside Book*.

Nel 1917 Buchan fu operato di ulcera duodenale, ma ben presto si rimise al lavoro, questa volta come Direttore dell'Ufficio Propaganda; di nuovo entrò in contatto con gli uomini dell'intelligence (si trattava di fare arrivare al di là delle linee tedesche degli opuscoli propagandistici) e più tardi, una volta ammesso a presenziare alle riunioni del Gabinetto di Guerra, il confronto con elementi dei Servizi entrò a far parte della sua routine quotidiana.

Uno dei meriti di Buchan come 'propagandista' fu quello di promuovere oltreoceano l'immagine dell'importanza di una contesa che l'Inghilterra e i suoi alleati combattevano in difesa dei valori della civiltà occidentale. Resta invece poco chiaro quanto ampio sia stato il suo ruolo nell'ambito del controspionaggio.

Nigel West, autore di molti lavori sull'intelligence britannica, sostiene, ad esempio, che il capo dell'MI5, Vernon Kell, gli affidò l'incarico di responsabile dei rapporti con la stampa per conto di quel Servizio, mentre il figlio di Buchan avrebbe lasciato intendere che il padre avrebbe anche svolto attività di carattere operativo. Tuttavia, se nella sua biografia, dovuta a Janet Adam Smith, leggiamo che questa ipotesi è da ritenersi improbabile, è ragionevole ritenere che il lavoro svolto ufficialmente da Buchan non possa avere avuto un corollario rimasto segreto. È certo, invece, che già alla fine della guerra aveva messo mano al romanzo *Mr. Standfast* (tradotto in italiano con il titolo di *Una spia tra noi*), pubblicato nel 1919, e che in quello stesso anno si ritirò

a vita privata in una bella casa di campagna a Elsfield, un paesetto non lontano da Oxford. In *Mr. Standfast*, Hannay, nel frattempo promosso generale, è richiamato in servizio con il compito di scovare un agente tedesco che opera sul territorio inglese. Spacciandosi per un obiettore di coscienza sudafricano si pone alla caccia della spia e dei suoi complici, prima in Inghilterra, poi in Scozia e in Svizzera. La spia è il 'pacifista' Moxon Ivery, che in realtà è l'agente segreto tedesco von Schwabing, già apparso in *I trentanove scalini*. Sulle montagne innevate della Svizzera, a conclusione del romanzo, si svolgerà un'emozionante (e all'epoca modernissima) battaglia tra velivoli inglesi e tedeschi, al termine della quale Peter Pienaar, l'amico sudafricano di Hannay, perderà la vita dirigendo il proprio aereo contro quello dell'unico pilota tedesco sfuggito e che, se fosse rientrato alla base, avrebbe potuto rivelare la posizione di Hannay e dei suoi soldati, provocandone la disfatta.

In seguito Buchan si dedicò alla scrittura di diversi libri sulla Prima guerra mondiale: sulle battaglie dei reggimenti scozzesi che valsero loro la medaglia al valore; sulla dedizione delle truppe sudafricane; sulle vicende complessive del conflitto (*A History of the Great War*, 1921); s'impegnò anche, come curatore, a fornire il ritratto dell'intera storia letteraria inglese con *A History of English Literature* (1923). E poi, tra la stesura di libri di viaggi e di memorie e di un saggio su Walter Scott (premessa del volume che pubblicherà nel 1931), trovò il tempo di inventare una nuova avventura di Richard Hannay.

Il titolo del libro è *The Three Hostages* (*I tre ostaggi*, 1924). La lotta armata è finita e Hannay, felicemente sposato e padre di un bimbo, vive tranquillamente, da vero gentleman, nella sua bella casa nella campagna inglese (come lo stesso Buchan). E tuttavia, quando gli viene chiesto di dare una mano per rintracciare tre persone rapite (i tre ostaggi del titolo), si pone all'opera, decifra le parole di alcuni misteriosi versi e con l'aiuto dell'amico Arbuthnot (già suo compagno di avventura in *Greenmantle*) smaschera il fascinioso Dominick Medina, facente parte di un complotto internazionale concepito per destabilizzare la Gran Bretagna: il rapimento ne era un primo tassello e dietro a esso – lascia intendere Buchan – si nascondeva la rivoluzione bolscevica e il comunismo.

L'aspetto più originale del romanzo sta nell'ampio ricorso alle pratiche ipnotiche messe in atto per annullare Hannay che, naturalmente, riesce a resistervi¹.

A proposito dell'eventuale trasposizione del romanzo sullo schermo, Alfred Hitchcock, pur apprezzandone la trama, disse che la cosa non era fattibile perché il mezzo cinematografico non era in grado di rendere in modo efficace le parti della vicenda in cui l'ipnosi era la protagonista. Il suo è un parere singolare non tanto in sé, ma perché viene dal regista che, nel 1935, aveva portato sullo schermo *I trentanove scalini*, rivedendone però ampiamente la trama. Buchan dichiarò che il film era meglio del suo romanzo, ma poté essere così magnanimo perché ormai era rivolto altrove, a quella che sarebbe stata la

1. Buchan scrisse un'ultima avventura di Hannay, narrata in *The Island of Sheep* (1936), in cui è suo figlio, il quattordicenne Peter John, a salvare la situazione (e la vita del genitore): con l'aiuto dei marinai dell'isola del titolo (che in realtà corrisponde a una delle Isole Faroe) i cospiratori di turno vengono sbaragliati.



svolta della sua vita. Il 27 marzo 1935, infatti, egli fu nominato Governatore generale del Canada, e affinché il Viceré (questa era la carica del Governatore) fosse un aristocratico, re Giorgio V gli conferì il titolo di Barone Tweedsmuir di Elsfield, Contea di Oxford (Elsfield era il paesino dove Buchan abitava e Tweed è il nome del fiume che scorre nella regione dei Borders a lui tanto cara). La cerimonia di insediamento ebbe luogo nel novembre del 1935. Nei pochi anni di vita che gli rimasero, Buchan sostenne fortemente l'idea dell'identità e dell'unità del Canada, e a promuovere il principio secondo cui i diversi gruppi etnici (pellerossa e inuit) potessero / dovessero mantenere le loro caratteristiche culturali e di vita, poiché, sosteneva, «le nazioni più forti sono quelle formate da diversi gruppi razziali».

Buchan morì l'11 febbraio 1940 in seguito a una grave ferita alla testa: era caduto a terra a causa di un colpo apoplettico. Non solo nel corso della cerimonia funebre, ma anche nei decenni seguenti, il Canada lo ha ricordato come uno dei suoi Governatori più illuminati e più rispettosi di quella realtà. Per la sua produzione di *spy stories*, a conclusione di questo ritratto possiamo così sintetizzarne le caratteristiche. Lo schema, stabilito una volta per tutte da *I trentanove scalini*, prevede l'irrompere, in un momento di calma, dell'incidente (o della richiesta) che mette in moto l'avventura spionistica. Ci sono delle espressioni, delle parole, dei versi, che vengono decifrati e che forniscono il decisivo indizio. C'è la scoperta che il delitto di partenza non è che un elemento di una congiura di vasta ampiezza. C'è l'inseguimento attraverso luoghi di grande fascino naturale e/o, per il lettore inglese dell'epoca, quasi fiabeschi. Ci sono infine le più improbabili coincidenze, come nel melodramma ottocentesco, e come in quel popolarissimo genere teatrale inglese c'è il trionfo del bene contro una sottolineata malvagità. Soprattutto c'è l'avventurosa vicenda di uno spavaldo gentiluomo (e di gentiluomini amici suoi) che smaschera la macchinazione del nemico e salva la patria da un'eventuale catastrofe.

La patria, la Gran Bretagna, per Buchan viene a coincidere con la stessa civiltà occidentale. La minaccia, dopo la fine della guerra – si legge nelle prime pagine di *The Three Hostages* – viene dai bolscevichi e da chi ne segue gli insegnamenti nei Paesi europei, nonché da certi «criminali giovinastri irlandesi». Insomma, da chi veniva percepito come il nemico dell'Impero britannico, così come lo era stata la Germania in precedenza.

In questa sua visione, come si è detto, l'aspetto cruciale era dato dal fatto che il nemico era di volta in volta un agente del Male: l'uomo, per il calvinista Buchan, è sempre asservito al peccato e ribelle verso Dio (il cui solo intervento diretto può salvarlo). Ecco perché il Male non ha difficoltà a trovare i suoi adepti. Ma ci saranno sempre gli eroi che sapranno sconfiggerli.

